

22

AGORA'



il caso

Le Scritture mostrano spesso Dio punire e far uccidere; difficile collegarlo all'amore di Gesù. Eppure...
La lettura di Bianchi

DI ENZO BIANCHI

Nelle sante Scritture ci sono parole dure, espressioni che ai nostri orecchi suonano sgradevoli, testimonianze sui sentimenti dei credenti ma anche di Dio che ci urtano e qualche volta forse ci scandalizzano. Le Scritture non allettano, raramente seducono, anzi spesso contestano le nostre certezze religiose fino a contraddirle. È vero, numerosi sono i passi delle Scritture in cui Dio appare nella collera, irato, sdegnato fino a punire con la rovina, la morte e l'annientamento chi contraddice la sua volontà e la sua legge, e non pochi sono i passi in cui Dio stesso, il nostro Dio, ordina l'uccisione, lo sterminio di uomini... Nel II secolo d.C., quando ormai si imponeva una Chiesa fatta di *goyim*, di pagani passati alla fede in Gesù Cristo, Marcione, di fronte a queste difficoltà presentate soprattutto dall'Antico Testamento alla fede dei credenti, rigettò il Dio e le Scritture dell'Antico Testamento e cercò di vedere nel Dio di Gesù Cristo un Dio nuovo. Naturalmente il suo tentativo di epurare le Scritture non poté fermarsi all'Antico Testamento, ma continuò nella discriminazione dei libri del Nuovo Testamento. Una logica che mai può essere arrestata quando si intraprende la via marcionita... Si può dire che da allora l'Antico Testamento ha sempre fatto problema ai cristiani che provengono dalle genti, e in ogni stagione ecclesiale, all'apparire di un'emergenza o di un'urgenza nella fede o nella Chiesa, spuntano i marcioniti e sempre appaiono «nuovi», perché ripartono ogni volta da capo nel contestare tutto ciò che precede il Cristo.

«La preghiera che fa a meno delle invettive è ipocrita e lontana dalla storia: quando si subisce il male si urla, si grida come nei salmi»

Eppure la Chiesa con la sua grande tradizione non ha mai permesso di separare i due Testamenti, ha condannato chi lacera le Scritture, ha sempre proclamato che la parola di Dio è contenuta nelle Scritture di Israele e nelle Scritture dei cristiani in modo inseparabile. Tuttavia occorre ammettere che la violenza, il castigo, la vendetta di Dio o dei credenti restano un problema per molti lettori della Bibbia.

Si, va detto con chiarezza: un cristiano che non sia ancora giunto alla piena maturità della fede fatica a conciliare queste espressioni bibliche di violenza con la sua fede e la sua preghiera. Gesù infatti ha chiesto: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano», «Benedite coloro che vi maledicono», ed è morto in croce pregando a favore dei carnefici. Ma allora, come è possibile restare fedeli a Gesù e alla sua legge, al suo spirito, e poi nella preghiera contraddire questa fedeltà radicale invocando il male, maledicendo i nemici nostri e di Dio, chiedendo per loro distruzione, annientamento, scomparsa? È conciliabile l'amore predicato da Gesù - amore universale, senza limiti né condizioni, fino al nemico - con l'uso nella preghiera, per esempio, del Salterio che contiene frequenti richieste di vendetta e imprecazioni contro i nemici? A mio avviso il problema dei cosid-

La Bibbia è violenta? No, siamo noi buonomisti



«La strage degli innocenti» dipinta dal Beato Angelico (1450). Museo di San Marco, Firenze

detti «salmi imprecatori», così com'è stato affrontato e «risolto» da oltre quarant'anni a questa parte - cioè con l'espunzione dalla preghiera liturgica -, ne pone un altro più vasto riguardante la preghiera e il pregare. È una preghiera, quella che fa a meno delle deprecazioni, assai poco biblica e alquanto ideologica, dunque ipocrita, lontana dalla *parresia* in rapporto con Dio: verso Dio si grida, si urla nei momenti dell'angoscia, della disperazione, della violenza subita (Gesù grida sulla croce!). È

una preghiera lontana dalla storia e dal reale male che l'attraversa, dai reali empi e malvagi che sono i prepotenti-onnipotenti che imperverano nella storia.

E qui occorre chiedersi: si crede che la preghiera è una potenza che agisce nella storia, una forza da opporre allo strapotere del male e dei malvagi? È una preghiera lontana dagli oppressi, dai poveri, dai senza mezzi, che sono il «pasto» quotidiano di ricchi, ingiusti e oppressori; lontana da u-

na reale intercessione in favore degli oppressi: pregare contro l'oppressore è pregare con l'oppresso, è invocare e annunciare il giudizio di Dio nella storia e sulla storia. Ci può essere, in questo, una «parzialità» che disturba il nostro buonomismo: in realtà si prega nella storia e non fuori della storia, e la storia non è già redenta, né tutta santificata, ma esige giudizio, opzione, discernimento. Solo una visione angelicata della preghiera, una visione «sacrale», può togliere queste invettive! La preghiera è scegliere

di stare dalla parte della vittima piuttosto che dell'aguzzino: di essere vittima dell'ingiustizia piuttosto che artefice di essa. Nei 150 salmi e nei numerosi cantici presenti nelle Scritture noi troviamo «parole contro» i nemici, dunque «preghiere contro» che possono creare delle difficoltà a noi cristiani. Nel Salterio abbondano queste espressioni in bocca a chi soffre, alla presenza di nemici, nemici suoi personali, nemici di Israele, oppure nemici di Dio: quei nemici che lo perseguitano, lo torturano, gli vogliono dare la morte. Ma, non lo si dimentichi, sono imprecazioni presenti sempre in salmi di supplica, comunque sempre rivolte a Dio o confesate davanti a Dio. Per questo non sarebbe adeguato, anzi è improprio parlare di salmi «imprecatori», e non è giusto vedervi solo grida di vendetta: sono gemiti, urla, suppliche accorate formulate in situazioni di disperazione. Certamente sono suppliche a volte eccessive; ma chi può mai pensarle e condannarle, se non si è trovato nella stessa situazione di violenza sofferta nella propria persona? Che cosa griderebbero noi in simili situazioni? E soprattutto: griderebbero stando davanti a Dio, invocando lui?

Mutilare il Salterio per ragioni edificanti, mutilare l'Antico Testamento (ma verrà anche l'ora in cui in nome della «sensibilità della gente» si chiederà di purgare il Nuovo Testamento!) significa diventare più poveri di quella testimonianza in «carne e sangue» che è presente nella Bibbia. Di fronte al male operante nella storia le «preghiere con-

«C'è tuttora chi, come Marcione, vuol epurare i libri sacri; ma sarebbe negare la parola agli oppressi che attendono giustizia solo dal cielo»

tro», le invettive contenute nei salmi di supplica sono uno strumento di preghiera dei poveri, degli oppressi, dei giusti perseguitati: essi intervengono con le loro grida, viti che nella storia per loro non ci sono altri spazi! Con queste espressioni l'orante dà un giudizio sul male, lo discerne, lo condanna e chiede a Dio di intervenire per fare giustizia e castigare il malfattore. Questi salmi sono in verità estremamente esigenti, perché sanciscono il principio in base al quale anche di fronte all'ingiustizia e al male subito il credente si vieta di farsi giustizia e non cede alla tentazione di rispondere al male con il male, alla violenza con la violenza, ma lascia fare alla giustizia di Dio. Non si dovrebbe poi dimenticare che all'interno dell'Antico Testamento i salmi imprecatori in verità costituiscono un radicale superamento della legge del taglie, che pure era una misura di salvaguardia dalla vendetta senza fine, dalla faida illimitata. I passi imprecatori dei salmi e dei cantici biblici, se letti in verità, e non ci portano a scandalizzare ma ci danno invece una grande lezione: questi oranti mostrano una grande pazienza. Non si fanno giustizia da soli, non ricorrono a strumenti di guerra, anzi mettono un freno all'istinto di violenza e si affidano unicamente a Dio. Questa la loro fede: ecco da dove nasce il loro grido a Dio.

BOOK CITY | Milano per 4 giorni diventa «città del libro» 600 eventi culturali tra Castello e Duomo

Da domani al 24 novembre torna BookCity Milano, progetto collettivo dedicato al libro e alla lettura, con 4 giornate di programmazione e un cartellone di 600 eventi su più sedi e poli tematici. Il Castello Sforzesco ne resterà il centro pulsante con incontri, reading, animazioni, un progetto che coinvolge 940 classi di 200 scuole, cicli di lettura/terapia in ospedali e carceri, una maratona di lettura nel metrò; tra le novità anche una «Via della lettura» dal Castello al Duomo e alla Rotonda di via Besana, «le vie parlanti» (per cui una compagnia di attori proporrà un percorso di riscoperta di Ariosto, Petrarca, Boccaccio, Leopardi, Carducci nelle strade che Milano ha loro dedicato), «Storie in taxi», con uno scrittore che leggerà al cliente alcune pagine del suo ultimo romanzo. Ec-

cezionalmente dal 22 novembre al 1° dicembre nella Sala del Tesoro al Castello sarà esposto l'originale del Codice Trivulziano di Leonardo. Numerose pure le promozioni curate dalle case editrici, tra cui quella di Vita & Pensiero che presenterà il volume di Enzo Bianchi «La violenza e Dio» (di cui in questa pagina pubblichiamo alcuni estratti) in un incontro col sociologo Mauro Magatti e l'editore Aurelio Mottola al Teatro Franco Parenti, sabato 23 alle 11. Da segnalare infine la serie di dialoghi proposti dalla Fondazione Giovanni XXIII presso l'Ambrosiano; tra gli altri: domani alle 18 «Attualità di Giuseppe Lazzati», venerdì alle 16 «Chiesa e fascismo» con Alberto Guasco, Lucia Ceci e Giorgio Vecchio, seguito alle 18 da «Dialogo su Papa Francesco».



Enzo Bianchi di Bose